

Michele Mannarini

SUL SESSANTOTTO

Premessa

Se il 1848 è stato considerato unanimemente dagli storici l'anno della "primavera dei popoli europei", il 1968 è definito, da alcuni l'"annus mirabilis", da altri "l'anno che ha fatto saltare il mondo". Entrambe le definizioni rinviano alle caratteristiche generali dei movimenti di protesta che segnarono quell'anno e che vado ad elencare:

- a) La diffusione geografica dei movimenti, direi planetaria. Essi si manifestano, in contemporanea o in breve successione di tempo, nelle grandi e piccole nazioni di tre continenti, America, Europa, Asia.
- b) La partecipazione giovanile e studentesca considerevole e, in certi casi, massiccia, quasi di una intera generazione.
- c) Le parole d'ordine, gli obiettivi, che animano i movimenti sono ovunque gli stessi. Si è: contro l'autoritarismo presente nella famiglia, nelle istituzioni scolastiche, nella società in genere, per la libertà di espressione e azione nei luoghi di formazione scolastica e sociale; contro la cultura e i media asserviti al potere per una cultura critica; contro la guerra e gli interventi imperialistici da parte delle potenze mondiali (USA, URSS) nelle rispettive aree di influenza, per l'indipendenza dei paesi sottomessi e per la pace.
- d) Le modalità dell'azione dei "contestatori" sono molto simili tra loro. Si parte dalla forma pacifica dei "sit-in" nati nelle Università Americane e diffusi in tutte le Università e i Licei dei paesi coinvolti, per arrivare, passando dalle occupazioni degli stessi, alle barricate, erette nei momenti più acuti dello scontro con le forze di repressione, nelle strade di Praga, Parigi, Città del Messico.

Per tutto ciò, il 1968 è assunto come **anno spartiacque** nella storia del Novecento. Si distinguono così, un mondo pre- e un mondo post-'68.

Non è possibile, in questa sede, ripercorrere analiticamente le vicende che si svolsero nei diversi paesi, dagli Usa al Messico, dalla Francia alla Germania, all'Italia, dalla Polonia alla Cecoslovacchia, al Giappone, citando i protagonisti, le situazioni contingenti, gli esiti immediati. Chi desiderasse avere una tale conoscenza può rivolgersi ai diversi studi di carattere generale, alle autobiografie, alle memorie dei protagonisti, alle raccolte, infine, di documenti elaborati dai movimenti ispiratori delle lotte, che sono già edite e in circolazione. (Rinvio, in merito, alla bibliografia).

Pertanto, nel presente articolo darò un quadro sintetico dei fatti accaduti nei principali teatri dell'azione, premettendo che, in realtà, l'onda che si infranse contro le mummificate istituzioni statali dei vari paesi e contro le chiuse e bigotte società del tempo, prese avvio già nei primi anni del decennio, per montarsi, lentamente ma inesorabilmente, via via, fino al fatidico 1968. Concluderò con alcune riflessioni sulle eredità e sui giudizi espressi da storici, politici e intellettuali sul "fenomeno '68".

Gli avvenimenti in America: negli USA

Già nei primi anni Sessanta negli USA siamo in presenza di diversi fermenti: c'è quello **femminile o femminista**, che pone la questione della parità dei diritti e della autonomia della donna nelle decisioni che la coinvolgono direttamente; c'è la crescita delle associazioni **per i diritti civili dei neri**: dalla prima

e grande organizzazione la SNCC (Student Non violent Coordinating Committe) nascono due formazioni guidate una, da Malcom X, l'altra da Martin Luther King; c'è, ancora, la diffusione di una **cultura critica nei confronti del conformismo imperante e di una etica sessuofoba**, (letteratura, musica e filosofia contribuiscono in tal senso: dobbiamo ricordare, rispettivamente, gli scrittori della "Beat generation", i cantautori Joan Baez e Bob Dylan, gli intellettuali della New Left); c'è, infine, da parte di una generazione nata e cresciuta in periodo post-bellico in un contesto socioeconomico di benessere, il **rifiuto del servizio di leva obbligatorio e della guerra in Vietnam** con tutte le sue atrocità. Il coinvolgimento dagli USA in questo conflitto era cresciuto dal '64 di anno in anno senza che si profilasse una risoluzione rapida.

Le contestazioni nei campus crescono, in particolare, nel 1967, quando, dall'Università di Berkeley, in California, si estesero alla Columbia di New York, alle università di San Francisco e di Washington. Nel



Malcolm X (1925-1965)

Attivista statunitense per i diritti degli afroamericani e dei diritti umani in genere.

Assassinato a New York per mano di membri dell'organizzazione di cui era stato portavoce, la *Nation of Islam*.

È considerato uno dei più grandi, ma anche controversi, capofila afroamericani del XX secolo. Alla fine di una lunga evoluzione del suo pensiero sostenne che la religione islamica fosse capace di abbattere ogni barriera razziale e ogni forma di discriminazione.

Si dette il cognome "X" per simboleggiare il rifiuto del suo "cognome da schiavo" e l'assenza di un vero cognome africano-musulmano.

corso del 1967 centinaia di campus sono in ebollizione dietro **le parole d'ordine delle due maggiori organizzazioni studentesche: il "Free Speech Movement" e l' SDS (Students for a Democratic Society)**. **Al movimento studentesco si uniscono due tendenze in atto**. Da un lato, il movimento degli **hippies**, quello dei "figli dei fiori", diffuso particolarmente in California, critico nei confronti del modo di vita borghese giudicato ipocrita e consumistico e sostenitore di una pratica di vita genuina, da condurre in armonia con la natura in "comuni" e in "libertà". Dall'altro, le diverse **organizzazioni del movimento per i diritti civili dei neri** che organizzavano marce, proteste e rivolte. Esse scoppiarono a Los Angeles a Chicago a Washington ma le tensioni erano continue soprattutto nelle città degli Stati del sud: Georgia, Alabama, North Carolina. Tutto il paese tra il 1967 e il 1968 è attraversato da una corrente di ribellione che mette a dura prova l'amministrazione federale di L. B. Johnson. Le uccisioni di Martin Luther King, prima, e di Bob Kennedy, poi, candidato alle primarie presidenziali per i Democratici, avvenute nel 1968, tolgono dalla scena politica alcuni dei protagonisti, ma non fermano l'azione dei vari movimenti che continueranno ad agire negli anni successivi sino a raggiungere i propri obiettivi e cioè **la legittimazione di**

pratiche democratiche nelle Istituzioni universitarie, l'eliminazione delle leggi e delle discriminazioni razziali, il disimpegno dalla guerra nel Vietnam. La società americana è scossa dalle fondamenta e solo sotto la presidenza di Ronald Reagan troverà un nuovo assetto senza perdere, peraltro, le conquiste raggiunte.

In America Latina

Diversi paesi dell'America Latina, Messico, Brasile, Argentina, sono scenari di movimenti di contestazione nel corso del 1968. In particolare, sono da ricordare gli avvenimenti che si svolgono in **Messico**. La protesta si accende nella capitale tra Settembre e Ottobre in coincidenza delle Olimpiadi, la repressione è durissima: a seguito di una grande manifestazione studentesca **in piazza delle Tre Culture vi sono tra i manifestanti oltre 200 morti e migliaia di arresti**. La richiesta della sospensione

delle Olimpiadi non è accolta e così si può anche assistere alla **protesta di alcuni atleti neri americani che sul podio delle premiazioni issano il pugno chiuso in un guanto nero**, simbolo degli attivisti del Black Power. Tale fatto colpì l'immaginario collettivo, essendo trasmesso in **eurovisione**. Questo episodio, inoltre, mette in luce un elemento che non va trascurato per comprendere la "**mondialità**" del fenomeno '68. La televisione è stato un potente veicolo per la conoscenza diretta sia degli orrori della guerra sia della durezza della repressione messa in atto da tutte le forze di polizia impiegate. Ma, al tempo stesso, ciò ha favorito nel movimento la presa di coscienza della forza che riusciva a sprigionare ovunque.

In Europa occidentale

Anche in Gran Bretagna, nella Germania Federale e in Spagna, nel corso dei mesi del '67 e del '68 assistiamo al nascere e al diffondersi nelle maggiori città di un consistente movimento studentesco e giovanile che si mobilita sia sul terreno della **rivendicazione di istanze democratiche nelle Istituzioni Universitarie e nella società**, - ricordiamo che in Spagna vi era ancora la dittatura di Francisco Franco - sia su temi di politica estera, quali la **richiesta della fine della guerra in Vietnam o la protesta per l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia o, ancora, contro il razzismo in Rhodesia e in Sud Africa**. Intanto dopo la sua uccisione avvenuta nell'Ottobre del '67 in Bolivia, incomincia a diffondersi a livello mondiale tra la gioventù, **l'icona di Che Guevara** quale leader della lotta anti-imperialistica e anti-capitalistica.



Maggio '68 in Francia

Ma è in Francia e in Italia che il '68 è veramente '68. In Francia le proteste studentesche iniziate nel 1967 si estendono nei primi mesi del successivo anno in tutte le più grandi città, sino ad esplodere a Parigi, nel noto "**Maggio francese**". I leader delle organizzazioni Alain Krivine e Daniel Cohn-Bendit riescono ad **allargare il fronte della lotta coinvolgendo settori della classe operaia insoddisfatti della politica del PCF e dei sindacati**. La battaglia è durissima e il presidente Charles De Gaulle è costretto a sciogliere l'Assemblea Nazionale e a indire nuove elezioni politiche. Mentre la repressione fa il suo corso, le elezioni del 30 Giugno sanciscono la **vittoria del partito gollista. E' l'inizio di un lento ritorno alla "normalità"**.

Anche in Italia le proteste erano iniziate nel '67 nelle Università di Torino, di Pisa, di Trento, alla Statale e alla Cattolica di Milano **contro la proposta di "riforma Gui", contro la guerra nel Vietnam e il colpo di stato militare in Grecia**. Ben presto le occupazioni si estendono ai Licei di tutte le grandi città. Tra i testi ai quali si ispirano i contestatori ricordiamo *L' uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse e la *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani. Nel Marzo del '68 duri scontri tra polizia e studenti si verificano nell'Università di Roma, a Valle Giulia e a Torino, mentre gli scontri che si svolgono davanti all'Università Cattolica di Milano occupata, registrano 66 feriti tra poliziotti e dimostranti. In diverse città si stabiliscono **contatti e collegamenti permanenti tra studenti e operai in lotta, alla Pirelli a Milano, alla Fiat a Torino. I sindacati sembrano scavalcati dalle nuove organizzazioni operaie come i Comitati di Base, mentre il PCI è in grave crisi di identità**. Su "Rinascita", rivista del partito, si legge "*il movimento studentesco è un rigurgito di infantilismo*". A Giugno, a Venezia, l'apertura della Biennale è teatro di contestazioni e scontri con la polizia. Nei mesi successivi continuano le occupazioni dei Licei, degli Istituti superiori e delle Università, mentre gli scioperi nelle fabbriche si estendono a tutti i centri industriali del paese. Rapidamente la radicalizzazione dei movimenti acquista una **dimensione politica generale richiedendo un nuovo soggetto politico-organizzativo ma, le avanguardie trainanti si disperdono, dando vita a formazioni politiche che, in contrasto tra loro, lentamente, perderanno**

ogni efficacia d'azione. Ricordiamole: Potere Operaio, Lotta Continua, l'Unione Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), e poi, il Manifesto e Avanguardia Operaia. L'anno fatidico, comunque, si chiude con le eclatanti proteste studentesche, giovanili ed operaie, nei confronti dei tradizionali appuntamenti di esibizione di lusso della borghesia italiana, quali l'apertura della stagione lirica alla Scala di Milano e la celebrazione della fine dell'anno stesso alla Bussola di Viareggio.

In Europa orientale



Jan Palach (1948 -1969)

E' divenuto simbolo della resistenza anti-sovietica del suo Paese.

Studiante di Filosofia, partecipò alla Primavera di Praga, esperienza repressa militarmente dalle truppe del Patto di Varsavia.

Nel pomeriggio del 16 gennaio 1969 Jan Palach si recò in piazza San Venceslao, al centro di Praga, si cospargé il corpo di benzina e si appiccò il fuoco. Lucido, durante i tre giorni di agonia, ai medici disse d'aver preso a modello i monaci buddhisti del Vietnam. Tra le dichiarazioni trovate nei suoi quaderni, spicca questa:

« Poiché i nostri popoli sono sull'orlo della disperazione e della rassegnazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo. Il nostro gruppo è costituito da volontari, pronti a bruciarsi per la nostra causa. Poiché ho avuto l'onore di estrarre il numero 1, è mio diritto scrivere la prima lettera ed essere la prima torcia umana. Noi esigiamo l'abolizione della censura e la proibizione di Zpravy. Se le nostre richieste non saranno esaudite[...]una nuova torcia s'infiammerà ».

Non si sa se davvero ci fosse un'organizzazione come descritto nella lettera. Però, almeno altri sette studenti si tolsero la vita, nel silenzio di tutta l'informazione controllata dalle forze di invasione.

Polonia e Cecoslovacchia sono i paesi appartenenti al blocco sovietico attraversati dalla corrente di contestazione. Il movimento si muove sul terreno della critica al **"comunismo realizzato"** ovvero nei confronti di una società che non offre spazi di discussione ma che tiene tutto sotto controllo, la stampa, la scuola, la cultura, la fabbrica. Studenti, intellettuali e operai rivendicano spazi di azione e diritti, insomma, un **"socialismo dal volto umano"** secondo la definizione data da Alexander Dubcek, leader del nuovo corso riformatore in Cecoslovacchia. Ma andiamo con ordine.

Già dai primi mesi del '68 in **Polonia** siamo in presenza di una iniziativa studentesca guidata da Jacek Kuron e Karol Modzelewski, giovani comunisti ma critici nei confronti del governo e del partito. Nelle Università di Varsavia e di Cracovia la mobilitazione è sintetizzata da queste parole d'ordine: **"Niente studio senza libertà"**, **"Non c'è pane senza libertà"**. Il governo risponde duramente e rapidamente. Per isolare i fuochi accesi, da un lato, fa uso dell'apparato repressivo, compie epurazioni, arresti, espulsioni, dall'altro, avvia una campagna antisemita presentando i contestatori come ebrei, agenti dell'imperialismo e del sionismo. Il movimento raggiunge l'apice nel marzo per poi soccombere sotto le iniziative del governo e del partito. E' una fiammata ma sono posti **i semi da cui nascerà il movimento che negli anni ottanta farà crollare il regime.**

Più drammatico è l'esito della **"Primavera di Praga"**. Qui, il movimento di contestazione degli intellettuali e degli studenti aveva trovato un interlocutore e valido alleato nell'ala riformista del partito di governo, guidata da **Alexander Dubcek**. Il programma di democratizzazione messo in agenda spaventa l'URSS che coprendosi dietro la maschera del Patto di Varsavia decide di invadere militarmente il paese. **E' l'estate del '68, carri armati russi a Praga.** La popolazione non risponde con le armi anzi cerca la solidarietà dei giovani militari mandati inconsapevoli a schiacciare una rivolta presentata come "filo-occidentale e antisocialista". I dirigenti

del partito sono arrestati e condotti a Mosca; seguono mesi drammatici culminati col **suicidio dello studente Jan Palach** in piazza Venceslao come segno di protesta. Dubcek e compagni fanno ritorno a Praga in cambio del ritiro delle truppe sovietiche e dell'impegno a "normalizzare" il paese. Con il ripristino della censura e dei controlli nelle Università e nella società intera, continuano, gli arresti, le epurazioni, le espulsioni. Lo stesso Dubcek, nel 1970, viene destituito da ogni carica ed espulso dal partito: svanisce, per il momento, la speranza di riformare dall'interno il regime.

Le valutazioni

Eric Hobsbawn nel suo "Il secolo breve" concede poco spazio agli avvenimenti del 1968. Per lui come per altri storici, la rivolta degli studenti ha avuto **un significato culturale piuttosto che socio-politico, una spinta al cambiamento di modelli educativi e comportamentali ritenuti rigidi e non attenti agli individui concreti**. C'è una parte di verità in questo giudizio se dopo alcuni decenni ci sono ancora politici e intellettuali in Italia e fuori, che sentono il bisogno di fare i conti con la "cultura del Sessantotto", ritenuta fonte di tutti mali (permissivismo, terrorismo, nichilismo, edonismo), per voltare definitivamente pagina. Vedi il testo di Marcello Veneziani "Rovesciare il '68" (2008). Ma al di là della mitizzazione degli avvenimenti perorata dal maggior parte dei protagonisti (uno fra tutti, Mario Capanna) è fuor di dubbio che il lascito indelebile del '68 è stata **la cultura dei diritti individuali e collettivi e lo svelamento dei meccanismi che sorreggono il principio di autorità**. Tale cultura permea la società contemporanea ed è l'anima che si è opposta alla realizzazione dei programmi liberisti e che ora si fa strada attraverso i nuovi canali della comunicazione e dell'azione politica. Vedi il movimento "Occupy Wall Street".

Valerio Magrelli nel suo "Il Sessantotto realizzato da Mediaset"(2011) e Mario Perniola nel suo "Berlusconi o il '68 realizzato" (2011) ritornano sull'eredità o lasciti di quella cultura stabilendo un **rapporto di corrispondenza tra il '68 e il berlusconismo**. Secondo loro Berlusconi avrebbe realizzato gli obiettivi del movimento: *"Fine della famiglia e del lavoro, distruzione dell'Università, sessualità libera, discredito delle competenze in tutti gli ambiti, ostilità nei confronti dell'ordinamento giudiziario, vitalismo giovanilistico, oblio della storia e trionfo della comunicazione televisiva"*. Ma a parte che alcuni di questi obiettivi sono solo nella loro testa e non nei fatti storici, essi ignorano che la critica su quei temi riguardava il loro carattere di classe. Ciò che il movimento metteva in discussione erano gli assetti sociali precostituiti, i privilegi di classe, le discriminazioni, il controllo esercitato sulla comunicazione ai fini della difesa degli interessi economici e di potere da parte della classe dominante. Ancora, la cultura della classe dominante andava smascherata nei suoi meccanismi conformanti e alienanti rispetto ai bisogni e alle necessità individuali e collettive e non semplicemente ignorata. Insomma se Berlusconi ha reso spettacolare la politica, deprofessionalizzandone il personale, non è per mettere in atto il principio democratico che *"la massaia deve essere messa in grado di amministrare lo stato"* ma per realizzare quel controllo sulla comunicazione che è la chiave per il controllo personale di un paese. **La sostanza della cultura del '68 è stata la sua natura critica nei confronti del potere e dei poteri, il suo vigilare sul rispetto dei diritti individuali e collettivi, la sua attenzione verso le fasce deboli della popolazione, ovunque fossero, e la volontà di mantenere aperta la speranza di costruire un mondo veramente umano.**

Bibliografia

Peppino Ortoleva, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Editori Riuniti- 1998.

Mark Kurlansky, *1968: l'anno che ha fatto saltare il mondo*, Mondadori -2005

Marcello Flores/Alberto De Bernardi, *Il Sessantotto*, Il Mulino - 2003

Paul Berman, *Sessantotto*, Einaudi - 2006